

Il caso Renzi ed il discredito della magistratura

di **ARTURO DIACONALE**

Matteo Renzi non lo dice ed i suoi amici tacciono a sua imitazione. Ma sono assolutamente convinti di essere diventati l'oggetto di una offensiva politico-giudiziaria diretta a fare piazza pulita di Italia Viva prima delle future elezioni politiche. Ufficialmente non possono non dichiarare piena fiducia nella magistratura che ha aperto con grande risalto mediatico l'inchiesta sulla Fondazione costruita per finanziare le varie edizioni della Leopolda e sostenere economicamente le iniziative politiche dell'ex premier ed attuale leader del partito nato dalla scissione a destra del Partito Democratico. Ma dietro le dichiarazioni formali appaiono assolutamente convinti che l'inchiesta dei Pm di Firenze debba essere inserita nel quadro delle azioni dirette a rendere la vita impossibile e ridurre al massimo l'agibilità politica degli scissionisti renziani del partito guidato attualmente da Nicola Zingaretti.

È impossibile stabilire se questi sospetti siano fondati o meno. Ma ciò che più colpisce è che sospetti di questo genere non stupiscono e non spaventano nessuno. Al contrario, vengono recepiti dall'opinione pubblica come se fosse ormai una prassi abituale, normale ed addirittura scontata che le battaglie politiche possano essere combattute per via giudiziaria.

Negli anni passati chiunque osava avanzare l'ipotesi che una parte della magistratura fosse condizionata dai propri interessi politici o partitici, veniva subissato da proteste più o meno indignate dell'Anm e di una gran parte di cittadini stupiti che si potesse mettere in discussione l'indipendenza, l'autonomia e la terzietà delle toghe.

Oggi capita l'esatto contrario. Lo stupore scatta quando l'opinione pubblica viene a conoscenza dell'esistenza, anche nel nostro paese, del giudice a Berlino. Cioè di una inchiesta o di un giudizio che non appaiono segnati da un qualche interesse politico. L'anomalia, in sostanza, è diventata la normalità. Al punto che appare del tutto naturale e scontato che Matteo Renzi ed il suo neonato partito siano diventati il bersaglio di una inchiesta giudiziaria diretta a cancellare un concorrente diretto del Partito Democratico.

Vent'anni di giustizialismo forsennato hanno prodotto come risultato non la diffusione del principio di legalità ma il discredito e la delegittimazione della magistratura.

Salva stati Ue, Salvini all'assalto di Conte

Il leader della Lega minaccia un esposto giudiziario contro il Presidente del Consiglio per l'accordo con l'Europa e chiede l'intervento del Quirinale mentre il Premier si prepara a replicare in Parlamento con una maggioranza segnata dai dissidi dentro i Cinque Stelle



Giustizia: prescrizione, rinvio, revisione

di MAURO ANETRINI

Vedo che il Partito Democratico potrebbe chiedere un rinvio dell'entrata in vigore delle nuove norme sulla prescrizione. Perché un rinvio? Quale ragione c'è di rinviare l'efficacia di una legge regolarmente approvata ad un passo dalla sua operatività? Se non piace, se non la si condivide, la si cambia, o la si cancella addirittura. Basta dirlo.

Le cose, però, non stanno così. Le nuove regole sulla prescrizione furono sospese perché – diceva il fenomeno Guardasigilli – si sarebbero innestate su un impianto riformato. Insomma: noi l'approviamo, ma sarà efficace l'anno prossimo, quando avremo riformato il Codice. L'anno che verrà è passato, mentre la riforma si trova ancora in gestazione e non promette nulla di buono.

La richiesta di rinvio, fatte queste precisazioni, potrebbe avere un senso se inserita in un organico disegno che preveda una revisione profonda di quell'obbrobrio. Diversamente, serve soltanto a non gettare benzina sul fuoco che sta cucinando un'alleanza innaturale. Al Pd non vogliono che la prescrizione sia cancellata, ma devono pur sopravvivere. Devono, però, avere il coraggio di dire la verità: quella legge è una boiata pazzesca, un segno di resa dell'intero sistema, che riconosce la propria incapacità di amministrare la Giustizia in tempi ragionevoli.

Con gente come Alfonso Bonafede non si discute e non si collabora. Al più, li si spedisce a frequentare l'intero ciclo della scuola dell'obbligo, sperando che serva.

Non è vero che si può mediare tra le parti politiche in materia di riforme della Giustizia. Non c'è nulla da mediare. Comunque la si prenda, la riforma voluta dal ministro è inaccettabile e va rispedita al mittente. Mediare significa accettare di

discuterne, magari confidando di ridurre i danni. È già successo, nel 2017 e anche prima.

Chiunque abbia un minimo di sensibilità politica capisce quando è il momento di ribaltare il tavolo.

Gli aruspici di viale Mazzini

di ORSO DI PIETRA

Se si vuole capire da che parte va la politica nazionale non bisogna andare a Montecitorio o a Palazzo Madama o in qualsiasi altro Palazzo della nomenclatura repubblicana. Basta andare a viale Mazzini ed osservare con attenzione quanto avviene all'interno della Rai nel momento in cui si debbono predisporre le nomine dei vertici aziendali che hanno competenza in materia giornalistica. Analizzando le nomine si scoprono i futuri sviluppi della politica nazionale. Sembra strano ma è sempre stato così.

Nella Prima Repubblica attraverso le nomine Rai si verificava lo stato dei rapporti tra i massimi partiti Dc, Pci, Psi, Pli, Psdi, Pri e le consistenze delle diverse correnti che agivano all'interno di questi partiti. Nella Seconda Repubblica si monitorava la mutazione degli equilibri tra i due grandi poli e le relazioni di amicizia e d'altro che i vari leader delle diverse forze del bipolarismo avevano all'interno della azienda radiotelevisiva pubblica. Nella Terza Repubblica, che però non è ancora del tutto nata e che vive in una condizione di precarietà costante, attraverso le nomine Rai non si verifica solo lo stato della nuova lottizzazione e quello della lettizzazione ma anche e soprattutto se i governi in carica sono destinati a durare o meno.

Prima che il Governo gialloverde cadesse a viale Mazzini già si conosceva la sua sorte. Ed infatti, per non fare sbagli, tutto rimase congelato. Oggi che sul Governo giallorosso si addensano nubi oscure, il rinvio delle nomine a data da destinarsi viene interpretato come il segnale inequivocabile che la sorte di Giu-

seppe Conte e della sua coalizione dipende dal voto in Emilia-Romagna ed in Calabria del 26 gennaio.

Gli aruspici della Rai non sbagliano mai!

La casa, le tasse e l'esplicito ricatto

di DIMITRI BUFFA

Prima ti metto le tasse in maniera spropositata sulla tua casa di proprietà. Poi ti costringo a pagarle minacciandoti ipoteche e persino carcere e confische. Alla fine, tu devi tentare di vendertela. E non ci riesci. Così la casa la regali. Allo Stato o a chi per lui. Messa all'osso la politica del grande ricatto di governo sulle abitazioni degli italiani, dopo gli sciagurati e un po' infami provvedimenti fiscali decisi dal governo Monti, può essere sintetizzata a questo. Resta ora da vedere "usque tandem". Oggi la gran parte, almeno i tre quarti degli italiani, titolari di casa di proprietà e a volte anche di una più o meno modesta abitazione di vacanza – tenere presente che la Sardegna è tutta in vendita e non si riesce a muovere quasi nulla neanche svendendo, quindi anche il lusso è molto relativo – si dibatte in queste acque paludose. In queste sabbie mobili della proprietà privata.

"Ho un bene ma non riesco a gestirlo perché costa troppo di tasse in un anno, inoltre mi alza a dismisura il reddito Isee, e anche se sono disoccupato da dieci anni il fisco mi tratta da riccone". Questo è il refrain che nessuno vuole sentire né in maggioranza di governo ma neanche tanto all'opposizione. I problemi dei piccolissimi proprietari di casa, un tempo guardati con invidia e oggi con scherno, specie da chi i soldi comunque ce li ha sempre avuti, mediante un impiego clientelare possibilmente pubblico – ad esempio – sono tutti qui. Stiamo impoverendo una bella parte di italiani e con tasse sempre più alte e ingiuste tendiamo ad espropriarli.

Minacciano anche il carcere per chi non può pagare anche se fa una

fatica tremenda a volerlo. Queste ingiustizie di politica sociale fra un po' arriveranno a un livello insostenibile. La gente uscirà pazza e non rispetterà – come già in gran parte non rispetta – più alcuna istituzione. A cominciare dalla magistratura che in futuro, con buona pace della retorica spettacolare su cui negli anni ha costruito il proprio consenso, tracollerà come prima di lei collassò la politica. Ritenere di venire risparmiati dalla prevedibile rabbia della piccola borghesia – che si unirà al popolo che oggi, con alterne fortune, cercano di calcare i populistici per professione – sarà un'illusione. Sarà un esercizio di poveri Fantozzi con il sangue agli occhi e la bava alla bocca a dare l'assalto ai forni e all'Agenzia delle entrate. E l'ondata sta per travolgere tutto e tutti. Così può profetizzarsi. Amen.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

